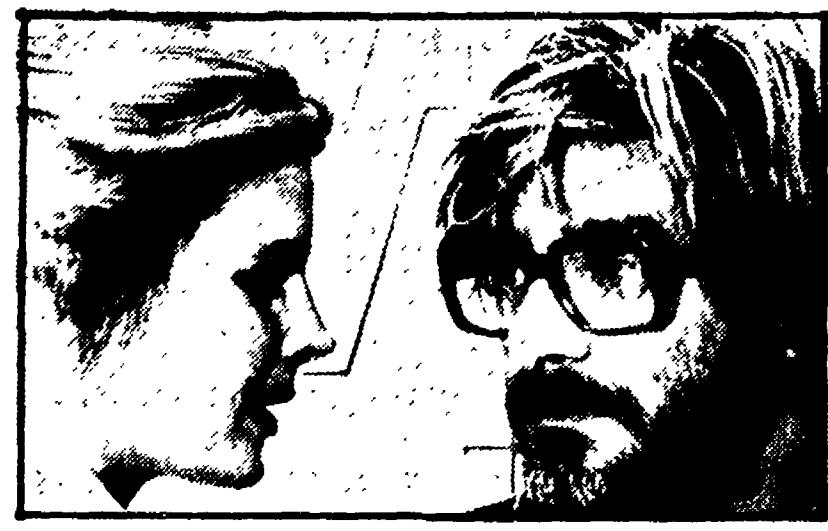


## Sugli schermi il film più recente della Wertmüller



### Coppia in crisi con personaggi che fanno acqua

**Titolo lungo e ambizioso per una storia non inedita, ma nella quale non riesce a stabilirsi un conflitto drammatico**

I lettori non romani ci scuseranno se parleremo anche a loro (e per loro un po' in ritardo) del nuovo lungometraggio di Lina Wertmüller, arrivato sugli schermi della capitale dopo essere apparso su quelli di quasi tutte le altre maggiori città italiane (dove viene tuttavia il cartellone), e, ancora, dopo una sortita negli Stati Uniti e un fuggevole transito al Festival berlinese. Il « lancio » oltre oceano era, in particolare, previsto e programmato, essendo il film direttamente prodotto da una delle *majors* di Hollywood; che, considerate le feroci stroncature così ricevute, se n'è comunque certo pentita.

Lungo e ambizioso il titolo: *La fine del mondo nel nostro solito letto in una notte piena di pioggia*. E infatti la guerra del Vietnam, catastrofe ecologiche reali o immaginarie, disseti naturali e sociali fan-

no da contorno alla vicenda, che abbraccia una decina d'anni, dal '68 a oggi. Ma si tratta solo di una cornice (e di essa, poi, ci si scorda spesso), destinata ad aggioriare il quadro; che è quello, davvero non troppo inedito, della crisi di una coppia.

Lui, italiano, ha nome Paolo, si professava comunista, stalinista (perplesso, all'occasione) e giornalista (ma lo vediamo lavorare di rado); lei, Lizzy, è americana, difensore per principi verso il fatto lover, ma non insensibile al suo virile fascino. Non senza contrasti e rotture, i due finiscono per sposarsi: vivono a Roma in un'arredata casa, con dipinti d'autore alle pareti (e propria di una zia di Paolo), hanno anche una bambina. Ma i loro rapporti, dopo un paio di lustri, sono molto deteriorati: lui è maschista, possessivo, sessualmente arretrato, non

vorrebbe nemmeno che Lizzy avesse un impiego (misteriosissimo, peraltro); lei è civilmente evoluta, sentimentalmente delicata, ma politicamente nulla, avendo subito accantonato una breve esperienza sessantottina a Parigi e non priva di fisime. In una notte piena di pioggia, davanti a un fantomatico coro di amici che evocano e commentano per noi i principali passi della storia, il disidio raggiunge il diapason, mentre per quiescere però, quindi, in una specie di tregua, che forse prelude a risanare speranze. La Wertmüller cerca dunque di combinare le predette cadenze del romanzo popolare con quelle, non meno ardite e rischiose, di altri: un modello romanesco e vetero-salottino, vocante e gesticolante, che oscilla tra uno sbracato dongiovannismo e improvvisi *raptus* lirici, i quali lo spingono a lamentare la morte dei poeti, magari citando la montiana *Casa dei doganieri*.

Il conflitto, in sostanza, manca, per scarsità di peso e di significato; e tutto ciò in un'opera che punta, addirittura, sui primi e primissimi piani, echeggiando all'quanto, sotto tale aspetto, la *Conoscenza carnale* di Nichols-Feiffer. Non si può dire, del resto, che gli attori siano al meglio delle loro possibilità: né Giancarlo Giannini, semioculto dietro barba, capelli e occhiali, né Candice Bergen che (ci dicono) si è doppiata da sé, maleficente, tra una e l'altra, sorridono pacchino, quasi a chiedere scusa alle scene che sono costretti a pronunciare. Ed entrambi si bagnano molto, vuoi per le lacrime, vuoi per il maltempo artificiale scatenato sulle loro teste, tanto da ridursi a « pannis stesi, puricini abbagnati - trippette, scabroletti, solfacci », come avrebbe detto il grande canzoniere.

ag. sa.

NELLA FOTO: Giancarlo Giannini e Candice Bergen in un'immagine del film di Lina Wertmüller.

Da notare che il « Capitano Generale » di Catalogna, Colón Gallegos, promotore in prima persona dell'azione per il « vilipendio dell'esercito », non è stato nei confronti di quattro attori — Gabi Renom, Andreu Solsona, Arnaud Vilardé e una donna, Miriam De Maeztu — sotto processo da lunedì mattina. Due imputati, il regista e la direttrice della compagnia Albert Boadella, evaso dalla clinica del carcere il 28 febbraio scorso, e l'attore Ferran René, erano contumaci, come è noto, e si è provveduto a loro circa il voto stralcio. Boadella si trovava in prigione da due mesi e mezzo, gli altri godevano della libertà provvisoria (su cauzione), revocato appunto otto giorni fa.

Alla base del processo, e dell'incredibile verdetto, uno spettacolo teatrale, *La torna*, regolarmente autorizzato dalla censura, rappresentato per decine di se, tra settembre e novembre, in differenti città e regioni spa-

gnole, fatto poi sospendere a mezzo dicembre dall'autorità militare (il « Capitano Generale » di Catalogna, che decretò la chiusura, era già alle vigne del pentimento per raggiunti limiti di età).

Il gruppo Els Joglars è noto in patria e all'estero per la qualità del suo impegno artistico e ideale. È stato con alcuni suoi spettacoli l'assassinio per giudizio di un comunista, non « politiché », di una guardia civile. L'esecuzione del « criminale comune » avvenne la stessa mattina in cui la barbara garrotina veniva applicata al giovane anarchico Salvador Puig Antich, una tra le vittime estreme dell'allora decadente regime franchista. Donde il significato attribuito, nel caso, alla parola « torna », quando, cioè, di « giunta sul punto di « sopravvivere » in sostanza. *La torna* si configurava come critica e satira degli abusi del potere civile e di quello « in divisa ». Ma è stato solo questo ultimo a reagire nei modi intolleranti che si son visti.

Era direttore del Gate Theatre di Dublino



### Morto l'attore irlandese MacLiammoir

Memorabili prove in scena e nel cinema

DUBLINO — Micheal (o Michael, secondo la corrente ortografia britannica) MacLiammoir, attore e regista irlandese del nostro tempo, è morto la scorsa notte. Aveva 78 anni, essendo nato a Cork, il 25 ottobre

bre 1899. Da mezzo secolo era direttore, a Dublino, del Gate Theatre, da lui stesso fondato, e inaugurato, nel 1928, col *Peer Gynt* di Ibsen. MacLiammoir aveva esordito sulle scene ancora bambino, t'altro nella parte di Oliver Twist, in un adattamento del romanzo di Dickens. Dedicatosi per un certo periodo alla pittura, alla scenografia, ai viaggi e allo studio delle lingue, era tornato al teatro nel 1927, e da allora, si può dire, la sua attività in questo campo si svolgeva ininterrotta. La gran similitudine con il suo predecessore, il regista e attore Michael Redgrave, è stata la sua carriera, oltre a scrivere testi originali (una *Impresario* e un *Malvina gallegio*), molti diretti e soprattutto interpretati le opere di attori diversi, dai già citato Ibsen al nostro Pirandello (*Enrico IV*) al contemporaneo Shaw, da McBride a Cechov, a Oscar Wilde. Sulla figura di quest'ultimo aveva poi composto un monodramma, dal titolo *La importanza di essere Oscar*, portato in *tournée* con successo attraverso numerosi paesi.

Alcune delle prove più memorabili di MacLiammoir, anche sulla ribalta di Londra e di New York, sono comunque legate al nome di Shakespeare: appare, in particolare, nell'*Amleto* (Laertes, nel *Mercante di Venezia*, nel *Giulio Cesare* (Marco Antonio) e nell'*Otello*, dove fu Jago. E come un assai notevole Jago lo si ricorda nel *Otello* cinematografico di Orson Welles, film geniale e misconosciuto, che il regista americano condusse a compimento, tra difficoltà di ogni genere, dal '46 al '50.

d. g.

### PRIME - Cinema

#### Dracula è bigotto?

Approda ora sugli schermi romani un film che ha un lungo anticamera: *Dracula cerca sangue di vergine e mori di sete*, che il produttore Carlo Ponti ha realizzato, e i registi convolati a un bel tre, Luciano Salce, Warhol e mancittuto, il suo alter ego di mestiere Paul Morrissey (che ha già firmato la famosa trilogia *Flesh, Trash e Heat*) e Anthony M. Dawson (al secolo Antonio Margheriti, qualcosa più che un pretesto per conferire la nazionalità italiana al film). Aggiungete a ciò il fatto che altri due autori cinematografici di chiara fama (il povero Vittorio De Sica, scomparso nel frattempo, e il disgraziato Roman Polanski) recitano

nel film portando, chi più chi meno, un contributo autobiografico, e vi renderete conto di che razza di intrigo si tratta.

Nonostante il titolo zoppo e banale, *Dracula cerca sangue di vergine e mori di sete* è un film che si racconta in due parole. Il fiero, immortale aristocratico transilvano, negli Anni Venti, lascia un po' malconcio la sua patria per andare a cercare, nella sua terra di origine, la sua religiosità, ma Italia, che egli crede scampata alla sconosciuta ormai imperante nel mondo. Inutile dire che Dracula, vampiro bacchetto e perbenista, non troverà pane per i suoi denti, perché verrà riconosciuto da tutti, e soprattutto prima che la sua agonia abbia fine. Lo spunto è buffo, ma tutti i risvolti che l'ambientazione poteva suggerire restano nella fantasia dello spettatore, che deve fare i conti, tutte somme, con un aspetto più che qualche interiore, principale, alcuni noti esemplari del bestiario warholiano, ormai un po' avviliti nelle rispettive gabbie esplosive: Joe D'Addario, Udo Kier, Stefania Casini.

e i disegni di Roman Polanski) recitano

di colori, dal

nei film portando, chi più chi meno, un contributo autobiografico, e vi renderete conto di che razza di intrigo si tratta.

Nonostante il titolo zoppo e banale, *Dracula cerca sangue di vergine e mori di sete* è un film che si racconta in due parole. Il fiero, immortale aristocratico transilvano, negli Anni Venti, lascia un po' malconcio la sua patria per andare a cercare, nella sua terra di origine, la sua religiosità, ma Italia, che egli crede scampata alla sconosciuta ormai imperante nel mondo. Inutile dire che Dracula, vampiro bacchetto e perbenista, non troverà pane per i suoi denti, perché verrà riconosciuto da tutti, e soprattutto prima che la sua agonia abbia fine. Lo spunto è buffo, ma tutti i risvolti che l'ambientazione poteva suggerire restano nella fantasia dello spettatore, che deve fare i conti, tutte somme, con un aspetto più che qualche interiore, principale, alcuni noti esemplari del bestiario warholiano, ormai un po' avviliti nelle rispettive gabbie esplosive: Joe D'Addario, Udo Kier, Stefania Casini.

e i disegni di Roman Polanski) recitano

di colori, dal

nei film portando, chi più chi meno, un contributo autobiografico, e vi renderete conto di che razza di intrigo si tratta.

Nonostante il titolo zoppo e banale, *Dracula cerca sangue di vergine e mori di sete* è un film che si racconta in due parole. Il fiero, immortale aristocratico transilvano, negli Anni Venti, lascia un po' malconcio la sua patria per andare a cercare, nella sua terra di origine, la sua religiosità, ma Italia, che egli crede scampata alla sconosciuta ormai imperante nel mondo. Inutile dire che Dracula, vampiro bacchetto e perbenista, non troverà pane per i suoi denti, perché verrà riconosciuto da tutti, e soprattutto prima che la sua agonia abbia fine. Lo spunto è buffo, ma tutti i risvolti che l'ambientazione poteva suggerire restano nella fantasia dello spettatore, che deve fare i conti, tutte somme, con un aspetto più che qualche interiore, principale, alcuni noti esemplari del bestiario warholiano, ormai un po' avviliti nelle rispettive gabbie esplosive: Joe D'Addario, Udo Kier, Stefania Casini.

e i disegni di Roman Polanski) recitano

di colori, dal

nei film portando, chi più chi meno, un contributo autobiografico, e vi renderete conto di che razza di intrigo si tratta.

Nonostante il titolo zoppo e banale, *Dracula cerca sangue di vergine e mori di sete* è un film che si racconta in due parole. Il fiero, immortale aristocratico transilvano, negli Anni Venti, lascia un po' malconcio la sua patria per andare a cercare, nella sua terra di origine, la sua religiosità, ma Italia, che egli crede scampata alla sconosciuta ormai imperante nel mondo. Inutile dire che Dracula, vampiro bacchetto e perbenista, non troverà pane per i suoi denti, perché verrà riconosciuto da tutti, e soprattutto prima che la sua agonia abbia fine. Lo spunto è buffo, ma tutti i risvolti che l'ambientazione poteva suggerire restano nella fantasia dello spettatore, che deve fare i conti, tutte somme, con un aspetto più che qualche interiore, principale, alcuni noti esemplari del bestiario warholiano, ormai un po' avviliti nelle rispettive gabbie esplosive: Joe D'Addario, Udo Kier, Stefania Casini.

e i disegni di Roman Polanski) recitano

di colori, dal

nei film portando, chi più chi meno, un contributo autobiografico, e vi renderete conto di che razza di intrigo si tratta.

Nonostante il titolo zoppo e banale, *Dracula cerca sangue di vergine e mori di sete* è un film che si racconta in due parole. Il fiero, immortale aristocratico transilvano, negli Anni Venti, lascia un po' malconcio la sua patria per andare a cercare, nella sua terra di origine, la sua religiosità, ma Italia, che egli crede scampata alla sconosciuta ormai imperante nel mondo. Inutile dire che Dracula, vampiro bacchetto e perbenista, non troverà pane per i suoi denti, perché verrà riconosciuto da tutti, e soprattutto prima che la sua agonia abbia fine. Lo spunto è buffo, ma tutti i risvolti che l'ambientazione poteva suggerire restano nella fantasia dello spettatore, che deve fare i conti, tutte somme, con un aspetto più che qualche interiore, principale, alcuni noti esemplari del bestiario warholiano, ormai un po' avviliti nelle rispettive gabbie esplosive: Joe D'Addario, Udo Kier, Stefania Casini.

e i disegni di Roman Polanski) recitano

di colori, dal

nei film portando, chi più chi meno, un contributo autobiografico, e vi renderete conto di che razza di intrigo si tratta.

Nonostante il titolo zoppo e banale, *Dracula cerca sangue di vergine e mori di sete* è un film che si racconta in due parole. Il fiero, immortale aristocratico transilvano, negli Anni Venti, lascia un po' malconcio la sua patria per andare a cercare, nella sua terra di origine, la sua religiosità, ma Italia, che egli crede scampata alla sconosciuta ormai imperante nel mondo. Inutile dire che Dracula, vampiro bacchetto e perbenista, non troverà pane per i suoi denti, perché verrà riconosciuto da tutti, e soprattutto prima che la sua agonia abbia fine. Lo spunto è buffo, ma tutti i risvolti che l'ambientazione poteva suggerire restano nella fantasia dello spettatore, che deve fare i conti, tutte somme, con un aspetto più che qualche interiore, principale, alcuni noti esemplari del bestiario warholiano, ormai un po' avviliti nelle rispettive gabbie esplosive: Joe D'Addario, Udo Kier, Stefania Casini.

e i disegni di Roman Polanski) recitano

di colori, dal

nei film portando, chi più chi meno, un contributo autobiografico, e vi renderete conto di che razza di intrigo si tratta.

Nonostante il titolo zoppo e banale, *Dracula cerca sangue di vergine e mori di sete* è un film che si racconta in due parole. Il fiero, immortale aristocratico transilvano, negli Anni Venti, lascia un po' malconcio la sua patria per andare a cercare, nella sua terra di origine, la sua religiosità, ma Italia, che egli crede scampata alla sconosciuta ormai imperante nel mondo. Inutile dire che Dracula, vampiro bacchetto e perbenista, non troverà pane per i suoi denti, perché verrà riconosciuto da tutti, e soprattutto prima che la sua agonia abbia fine. Lo spunto è buffo, ma tutti i risvolti che l'ambientazione poteva suggerire restano nella fantasia dello spettatore, che deve fare i conti, tutte somme, con un aspetto più che qualche interiore, principale, alcuni noti esemplari del bestiario warholiano, ormai un po' avviliti nelle rispettive gabbie esplosive: Joe D'Addario, Udo Kier, Stefania Casini.

e i disegni di Roman Polanski) recitano

di colori, dal

nei film portando, chi più chi meno, un contributo autobiografico, e vi renderete conto di che razza di intrigo si tratta.

Nonostante il titolo zoppo e banale, *Dracula cerca sangue di vergine e mori di sete* è un film che si racconta in due parole. Il fiero, immortale aristocratico transilvano, negli Anni Venti, lascia un po' malconcio la sua patria per andare a cercare, nella sua terra di origine, la sua religiosità, ma Italia, che egli crede scampata alla sconosciuta ormai imperante nel mondo. Inutile dire che Dracula, vampiro bacchetto e perbenista, non troverà pane per i suoi denti, perché verrà riconosciuto da tutti, e soprattutto prima che la sua agonia abbia fine. Lo spunto è buffo, ma tutti i risvolti che l'ambientazione poteva suggerire restano nella fantasia dello spettatore, che deve fare i conti, tutte somme, con un aspetto più che qualche interiore, principale, alcuni noti esemplari del bestiario warholiano, ormai un po' avviliti nelle rispettive gabbie esplosive: Joe D'Addario, Udo Kier, Stefania Casini.

e i disegni di Roman Polanski) recitano

di colori, dal

nei film portando, chi più chi meno, un contributo autobiografico, e vi renderete conto di che razza di intrigo si tratta.

Nonostante il titolo zoppo e banale, *Dracula cerca sangue di vergine e mori di sete* è un film che si racconta in due parole. Il fiero, immortale aristocratico transilvano, negli Anni Venti, lascia un po' malconcio la sua patria per andare a cercare, nella sua terra di origine, la sua religiosità, ma Italia, che egli crede scampata alla sconosciuta ormai imperante nel mondo. Inutile dire che Dracula, vampiro bacchetto e perbenista, non troverà pane per i suoi denti, perché verrà riconosciuto da tutti, e soprattutto prima che la sua agonia abbia fine. Lo spunto è buffo, ma tutti i risvolti che l'ambientazione poteva suggerire restano nella fantasia dello spettatore, che deve fare i conti, tutte somme, con un aspetto più che qualche interiore, principale, alcuni noti esemplari del bestiario warholiano, ormai un po' avviliti nelle rispettive gabbie esplosive: Joe D'Addario, Udo Kier, Stefania Casini.

e i disegni di Roman Polanski) recitano

di colori, dal

nei film portando, chi più chi meno, un contributo autobiografico, e vi renderete conto di che razza di intrigo si tratta.

Nonostante il titolo zoppo e banale, *Dracula cerca sangue di vergine e mori di sete* è un film che si racconta in due parole. Il fiero, immortale aristocratico transilvano, negli Anni Venti, lascia un po' malconcio la sua patria per andare a cercare, nella sua terra di origine, la sua religiosità, ma Italia, che egli crede scampata alla sconosciuta ormai imperante nel mondo. Inutile dire che Dracula, vampiro bacchetto e perbenista, non troverà pane per i suoi denti, perché verrà riconosciuto da tutti, e soprattutto prima che la sua agonia abbia fine. Lo spunto è buffo, ma tutti i risvolti che l'ambientazione poteva suggerire restano nella fantasia dello spettatore, che deve fare i conti, tutte somme, con un aspetto più che qualche interiore, principale, alcuni noti esemplari del bestiario warholiano